

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte

Napoli - Messina - Palermo

cresca i malumori già gravi per le servizie che si adoperano nel suo cantiere. Dio non paga il sabato!

Ma l'avviso non è valso per i signori Pattison ed anche l'altro giorno il capo-guardiano Salvatore Ferri, un galantuomo, chiamato *Mano Nera* per le sue belle virtù, diceva insolentemente che avrebbe fatto cacciare via gli operai da un picchetto armato.

La statua al nonno

I signori Pattison per eternare la memoria del loro venerato nonno avevano fatto suggerire ai loro operai la necessità di elevargli un busto e l'atto spontaneo di pagare ognuno 7 ore di lavoro. Il danaro fu raccolto, ma la statua tardava a sorgere.

È scoppiato intanto lo sciopero e gli operai hanno pensato bene che quel danaro sarebbe stato più utile agli scioperanti che allo statuario ed hanno voluto essere restituito il danaro.

E così, se si vorrà onorare il nonno, saranno solo sacrificati i denari dei nipoti ereditieri.

Anche in questa semplice operazione del ritiro della moneta gli operai hanno dovuto subire l'ultima camorra: gli impiegati che avevano proceduto alla raccolta dei fondi si sono tratti in miseria di 34 lire.

La Borsa del Lavoro

Ha dedicato tutta la sua attività, tutta la sua energia e la sua forza alla causa degli scioperanti.

L'altra sera si riunirono i delegati delle sessantotto associazioni operaie iscritte alla Borsa e dopo una lunga discussione fu votato ad unanimità un ordine del giorno col quale esse, facendo propria la causa degli scioperanti, si obbligano di fare i massimi sforzi per aiutarli, sia prelevando per quanto più è possibile fondi dalla loro cassa, sia sottoponendo i soci a contribuzioni settimanali.

Sono come si vede, i 12 mila proletari organizzati napoletani che scendono generosamente in lotta: i due giovani stranieri si trovano ora di fronte alla nostra massima istituzione operaia e la lotta sarà delle più forti.

La vittoria non può essere dubbia.

La Federazione delle Camere del Lavoro

È stato qui Giuseppe Scaramucio, segretario della Camera del Lavoro di Milano, mandato dal Comitato Federale delle Camere del Lavoro d'Italia.

Si è informato minutamente delle vicende dello sciopero ed ha preso precisi accordi con la nostra Borsa del Lavoro per un possibile intervento delle altre Camere del Lavoro in pro degli scioperanti meccanici.

Ettore Ciccotti

È ancora emmelato e non ha potuto correre al suo posto a spendere in pro degli operai la sua attività che tanto avrebbe contribuito al buon esito della vertenza.

Egli ha diretto infatti questa lettera:

Potenza 6 febbraio '902

Caro Guarino, a migliore spiegazione del mio telegramma, vi faccio seguire questa cartolina. Potete immaginare con quale animo io vorrei in mezzo agli scioperanti a spendere la qualunque opera mia, ma la mia salute non è ancora tale da permettermi di essere utile per una tale emergenza. Mi sarebbe impossibile il parlare in pubblico, l'andare, il venire, il trattare; e, d'altra parte, ogni qualunque sforzo o omissione di qualcuna delle cure, che ancor mi debbo, comprometterebbe chi sa per quanto tempo quello stesso recupero della salute, a cui io posso aspirare in breve tempo, a servizio di quelli stessi cui può giovare. Chi mi conosce, immagina facilmente come e quanto io sia addolorato del non venire. Posso essere utile a qualche cosa di qui? O si può la mia venuta differire utilmente di un paio di settimane? L'espressione del mio migliore sentimento e i miei auguri fraterni agli scioperanti, cui desidero meritata vittoria.

Vostro cordialmente
ETTORE CICCOTTI

Ai cittadini napoletani

Non abbandonate i vostri 900 fratelli in lotta, date il vostro obolo, incoraggiateli alla resistenza contro gli inglesi che vogliono riportare vittoriosa sulla dignità napoletana.

Sottoscrizione permanente

Somma precedente L. 537,98	
S'abilimento Armstrong	117,10
Opiificio Cav. De Luca	59,00
Coccoli Domenico	2,00
Mello Pasquale	1,20
Sottocomitato Arsenalotti	3,10
Officina torpedinisti Artig.	9,20
Officina congegnaatori Artig.	6,40
Borsa del lavoro	4,35
Scheda N. 225	2,40
Scheda N. 273	7,35
Scheda N. 226	3,50
Scheda N. 292	110,20
Scheda N. 260	3,50
Destefano Pietro	0,50
Alvino Gennaro	0,50
Mennello Giovanni	3,50
Due operai serbando l'incognito dallo stabilimento Armstrong, e dovendo fare una scampagnata hanno pensato d'astenersi e mandano agli scioperanti Pattison	12,00
Totale Lire 784,25	

Crediamo di renderci interpreti dei sentimenti del pubblico, invitando il signor Giulio Fioretti, professore di scienze naturali alla scuola (alta) dell'Anagnino, a non volere più privarci del gaudio dei suoi articoli sul Mattino. Tanto più che siamo alla fine del Carnevale...

Ettore Ciccotti ai suoi elettori

Il deputato di Vicaria ha promesso, ora che s'è quasi ristabilito in salute, di venire fra breve a tenere un discorso ai suoi elettori. Il giorno e l'ora saranno annunciati con apposito manifesto.

ECONOMIA SOCIALE

La natura

Il fattore naturale della produzione comprende una svariata serie di forze subordinate. La fertilità della terra, le attitudini speciali di questo o quell'ambiente tellurico la ricchezza minerologica, le correnti d'aria, le leggi del moto-fisico: ecco altrettante forze che concorrono alla produzione.

Quando dunque si dice che alla produzione sociale concorrono i tre fattori, lavoro, capitale, e terra, si vuole significare con quest'ultima parola impropriamente tutta una serie di fattori. L'espressione diviene esatta solo se si vuole indicare con essa non soltanto il suolo coltivabile, ma il globo con le sue terre e le sue acque, la sua crosta geologica, e la sua atmosfera.

Il fattore originario e primordiale è quello della natura. L'energia dell'uomo non fa che giovare di leggi naturali fisiche, che egli trasforma in forza motrice. Il suo lavoro altro non è che la trasformazione delle energie fisico-chimiche del proprio organismo in forza produttiva. Quando l'uomo coltiva la terra egli non crea gli alimenti, ma sollecita con le sue energie quella legge naturale per cui la terra, in determinate condizioni chimiche, fa germogliare il seme. E allorché l'uomo estrae dalle viscere della terra le materie prime che gli serviranno a costruire gli svariati utensili di cui si giova, egli non crea, ma strappa alla natura i suoi tesori nascosti. Le stesse invenzioni tecniche dell'uomo che formano tutta quella massa di beni strumentali ora detti capitali non sono che applicazioni sempre più ingegnose di leggi fisiche e chimiche.

Nella locomotiva il genio di Watt ha soltanto applicato la forza naturale del vapore.

Se vi fosse bisogno di altre prove per dimostrare l'intima necessità associativa dei fattori di produzione, questa comune caratteristica del lavoro, del capitale, della terra di essere l'espressione di forze naturali lo proverebbe nel modo più innegabile.

Come l'attendere ai lavori che si avvalgono dei mezzi tecnici costituisce l'industria o manifattura, così l'attendere ai lavori che si avvalgono della terra costituisce l'agricoltura. Ma oggi lo sviluppo grandioso assunto dai congegni tecnici impedisce di ritenere queste suddivisioni tra le varie occupazioni produttive, e si può dire che anche l'agricoltura è un'industria. Così si sviluppa e si allarga un carattere omogeneo per tutte le occupazioni produttive, e più solidale e inseparabile diventa la connessione del capitale col lavoro e con la terra.

La terra diviene il campo di operazione dell'industria agricola, così come l'officina e la fabbrica sono i campi di operazione dell'industria manifatturiera.

La terra viene ancora considerata a parte nei trattati di economia politica per una legge creduta particolare ad essa: quella dei rendimenti regressivi. Questa legge ha invece un carattere assai generale, e noi vedremo come essa sia una legge comune a tutti i coefficienti produttivi.

Vi sono due grandi metodi di cultura agricola, l'estensivo e il razionale o intensivo. Il metodo estensivo, a parità di misura di prodotto, usa una più estesa superficie terriera di quella occorrente al metodo intensivo. Ma siccome l'agricoltura con lo svilupparsi della forma sempre più indiretta e strumentale della produzione si va industrializzando, così il metodo intensivo di coltura si fa sempre più strada.

Col metodo razionale di coltura si tende a ricavare da una stessa unità di superficie una sempre maggiore quantità di prodotto col sussidio della tecnica agricola. Così la terra diviene, come è stato detto, soltanto l'incubatrice delle forze di produzione che operano su di essa e ne stimolano la fertilità. Essa così cessa di essere quell'"alma terra" che ha

... la strana virtù germinativa come le nostre femmine nel seno."

Essa è, un elemento naturale necessario nel sistema delle forze naturali produttive che l'uomo modifica e governa nei suoi scopi di benessere e di sviluppo.

In effetto la terra, analizzata rispetto alla funzione che esplica nella opera di produzione sociale, si presenta al pari del mezzo tecnico, come una condizione esteriore necessaria perchè il lavoro produca. Sotto tal senso essa è a sua volta un capitale, il pari dello strumento tecnico.

Per tal rispetto essa può bene essere inquadrata nella nota classificazione corrente dei capitali.

Infatti vi sono capitali mobiliari e immobiliari. La terra è un capitale immobiliare.

Il capitale è comunemente distinto in fisso e circolante.

Si chiama capitale fisso, quello che non si logora in un determinato ciclo di produzione. Si chiama circolante quello che vien consumato interamente nell'atto stesso della fabbricazione delle merci. Il macchinario in una fabbrica serve a produrre in più e più anni le merci annualmente richieste nel mercato. Invece le materie prime di cui si materiano quelle merci si consumano in ogni atto produttivo. Onde a capo d'un'altra produzione occorre ricomprare altre materie prime; che verranno trasformate dall'istessa macchina della pro-

duzione precedente. Il fatto che le materie prime circolano, si rinnovano ad ogni ciclo di produzione fa dare loro il nome di capitale circolante. Il macchinario resta invece, e perchè si consuma in una certa lunga serie di anni, può raffigurarsi come fisso. La terra sotto tale aspetto e il capitale fisso per eccellenza.

Questa riduzione della terra a capitale, mentre ci serve per spiegare la materia comune dei fenomeni economici, non ci deve lasciare dimenticare alcuni attributi naturali che fanno della terra una speciale sfera della realtà economica. Il possesso della terra infatti è produttivo di certe conseguenze sociali di cui non è produttivo il possesso mobiliare. La considerazione di questa divergenza servirà a farci intendere la speciale forma di evoluzione sociale a cui sottosta la terra, e la particolare forma di evoluzione cui sottosta la proprietà mobiliare.

I nostri complimenti a Tommaso dei Tittoni che, dopo aver sudato quattro camicie a far proclamare domenica scorsa la candidatura del ministro Guiso nel mandamento di Vico Equense, ha visto cornati i suoi sforzi... d'un reciso rifiuto. Sempre cretinello, povero Tittoni!

Per il Divorzio

Il Comitato Pro Divorzio ci comunica: Giovedì scorso si recò al Municipio una Commissione del Comitato centrale napoletano Pro-Divorzio composta dai signori prof. Francesco Scaduto, avv. Antonio Mirabelli, prof. Enrico Presutti, avv. Raffaele Perrone Capano, dott. Enrico Leone, avv. Paolo Tucci, dott. Arturo Labriola, avv. Alberto La Pigna, avv. Ettore Epifania, avv. Luigi Petagna.

La Commissione fu ricevuta dal Sindaco e dall'assessore Galdo ai quali presentò una domanda in iscritto per avere la concessione di un teatro o di altro locale comunale per tenere una grande comizio pubblico a favore del divorzio. Il Sindaco rispose di non poter concedere nessun locale comunale per tale comizio in omaggio ai sentimenti della maggioranza del Consiglio.

In seguito alla risposta avuta dal Sindaco alcuni dei componenti la Commissione, insieme al prof. Scaduto presidente del Comitato, si recarono dal Prefetto a protestare contro il rifiuto opposto dall'Amministrazione comunale interessando, nel tempo stesso, il rappresentante del Governo perchè venga concesso un vasto locale. È stato poi spedito al Presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

Sua Eccellenza Zanardelli - Roma.

Comitato napoletano «Pro Divorzio» denuncia Eccellenza Vostra atto partigiano Sindaco, assessore delegato Napoli rifiutanti concedere locale comunale per comizio, pro divorzio, alleagando necessità rispettare sentimenti religiosi maggioranza consiliare. Atto intollerante offende libertà coscienza cittadina liberale impedendo solenne, civile manifestazione popolo napoletano, quando locali municipali concedono, questi giorni, per ogni scopo, associazioni clericali. Pel Comitato centrale: prof. Francesco Scaduto, prof. Enrico Presutti, avv. Antonio Mirabelli, avv. Paolo Tucci, avv. Alberto La Pigna, avv. Giorgio Mayer, avv. Ettore Epifania, avv. Raffaele Perrone-Capano, avv. Luigi Petagna.

Questo telegramma è stato comunicato a tutti i principali giornali d'Italia. Il Comitato farà distribuire, domenica prossima, un secondo foglio di propaganda popolare. Gli studenti e i sotto-comitati regionali sono convocati per domenica prossima, 9 corrente, alle ore dodici, sulla sede del Comitato centrale, Tre Re a Toledo n. 4.

Le nostre condoglianze al sindaco di Napoli, senatore del regno e professore di filosofia del diritto: egli credeva barcamenarsi tra le correnti democratiche ed il fondo clerico-borbonico del Consiglio Comunale, ma, nonostante ogni sua abilità acrobatica, è caduto fatalmente nelle infide braccia dei pistrelli da sagrestia.

Che vergogna per un uomo di studi inchinare la cervicella alla brutale intolleranza della setta nera, ed apporre il suo nome al vieto e stolido sistema pretesco di imporre dottrine e sistemi col tentativo di tappare la bocca all'avversario.

Luigi Miraglia (lo diciamo con rammarico sincero!) è caduto definitivamente dall'animo di ogni studioso sereno che si rispetta. La setta nera lo ha spinto a quelle dichiarazioni politiche che egli, ingenuo, si proponeva di evitare.

Ma se tutta questa gente inetta e di corta vista crede di ricovrire Napoli di stola e di acqua santa ha completamente sbagliato. C'è tanta corrente di vita nuova da sbaragliare qualunque oste raccogliatrice di alfonsisti.

Senatore Miraglia, il sindaco vi costerà caro: ci rimetterete la reputazione.

Annunziamo - un po' in ritardo - la pubblicazione della Rivista settimanale «Il Lavoro», diretta da Ferdinando Colagrande, la quale è già al suo secondo numero, e si occupa, con criteri moderni di questioni riflettenti le condizioni industriali di Napoli, specie r guardo alla classe lavoratrice.

NOTE VARIE

All'ospedale Cotugno

Dopo una serie di denunce, abbastanza gravi, pervenuteci circa l'andamento del servizio all'ospedale Cotugno, il nostro compagno consigliere comunale Luongo pensò ieri mattina di fare una visita a quell'ospedale per accertarsi della veridicità di quanto era stato denunciato.

Ricevuto dal dottore di guardia, unica persona presente all'ospedale alla quale poteva rivolgersi, pregò e questi gentilmente aderì di accompagnarlo nel suo giro. Aveva appena compiuto la sua visita e si accingeva ad andar via quando giunse il medico direttore del Nosocomio, il quale, con modi che possono usarsi soltanto quando si ha da fare con un malscalzone, contesudando qualsiasi diritto al nostro compagno, lo rimproverava con linguaggio acre ed incivile innanzi ad altri dottori e al basso personale di servizio, di essersi permesso di entrare in quello stabilimento senza alcuna autorizzazione. Senza dubbio il fatto che un individuo, sia anche un consigliere comunale, senza vestire il consueto frac e la consueta tuba, ma nei modesti panni dell'operaio, si era permesso di eseguire una ispezione in quell'ospedale senza avvisarne precedentemente, il Direttore, dovette dare ai nervi a quell'egregio signore in modo da fargli perdere la ragione e fargli dimenticare il rispetto che si deve ad ogni onesto cittadino. Il nostro compagno però che non poteva subire quel trattamento così incivile senza sentirsi menomato nella sua dignità di uomo e di cittadino, dopo aver protestato energicamente con quel Direttore, presentò ieri stesso al Sindaco le seguenti interpellanze:

Il sottoscritto interPELLA l'on. Sindaco e l'assessore del ramo per sapere se è permesso ad un impiegato del Comune trattare con modi inurbani ed incivili un membro del Consiglio Comunale, solo perchè questi si è recato a fare una visita all'ufficio dallo stesso impiegato diretto, per accertarsi della veridicità o meno di alcune irregolarità denunciate.

P. LUONGO

Il sottoscritto interPELLA l'on. Sindaco e la giunta per sapere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare le gravi irregolarità riscontrate nel servizio sanitario e in quello amministrativo sull'ospedale Cotugno.

P. LUONGO

La lealtà dei democratici cristiani

Pubblichiamo qui sotto la lettera inviata dal nostro valoroso amico, Prof. Milano, il quale assunse la direzione del giornale «La Carità Sociale» con un nobile programma di filantropia, estraneo ad ogni parte politica, e con la ferma intenzione di mantenere il giornale in tale indirizzo.

I tentativi, purtroppo riusciti, di trasformare il giornale in organo mascherato dei così detti democratici cristiani, hanno imposto a lui, a tutela della sua dignità, di abbandonare la direzione.

Ed avendo lasciato il giornale, non gli è stato possibile — come la più elementare delicatezza giornalistica imponeva — ottenere dalla nuova redazione una dichiarazione che egli non ne faceva più parte.

È questa un'altra prova della onestà, del galateo e della delicatezza di questa gente.

Carissimi amici della «Propaganda»

Una... indegiatezza, non so da qual cosa procuratami, se da cattiveria od incoscienza, mi costringe a chiedere un po' di spazio al vostro libero foglio.

Voi salutate — ricordate? — con parole di lodi la pubblicazione di un nuovo periodico cittadino fondato dalla duchessa Ravaschieri, «Carità sociale»; il quale doveva occuparsi di beneficenza intesa nel senso più pratico e specialmente di quella napoletana: a dirigerlo, dando uno strappo a consuetudini avversanti ogni ibridismo, con grand'entusiasmo mi pos'io, perchè volevo sperimentar se fosse possibile, a dirlo col Vangelo, il travasamento di un po' di vino nuovo in otri vecchi.

Sfumato l'entusiasmo per tante cause che è inutile dir qui, col lettera alla duchessa Ravaschieri diedi le mie dimissioni, pregando il direttore della Casa paterna, Giovanni Ressa, di far annunziare — e, se credesse, anche senza motivarla — la mia uscita dal foglio, essendo ciò necessario per avvertir quei pochi amici e conoscenti che spontaneamente o invitati da me si erano abbonati e leggevano il giornale per me: ch'io ero sempre quel che sono.

L'identica preghiera diedi all'amico prof. Russo, ma egli, ho saputo, non ha preso parte nella nuova redazione.

Dopo quindici giorni esce finalmente il povero giornale, ma senza l'annunzio che di più s'imponeva come un dovere a nuovi compilatori, se s'erano permessi di gettare a terra l'intero programma che avevo fatto assumere al foglio, proponendo con la loro odiosa e volgare petizione di una certa lega di moralità una meritata frustata da parte vostra.

Dispiaciuto vivamente di questo procedere ineducato — premio alla mia ininterrotta correttezza! — invio un risentito biglietto al Ressa, (il quale, ne son certo, non ha colpa in tutto questo affare) avvertendolo che, se nel numero prossimo non avessi letta la dichiarazione sarei stato costretto ad inviarla ad altro giornale: lo stesso gli ripetei a voce e, ricordandomi che «scripta manent» gli riscrissi.

Esce il secondo numero: niente dichiarazioni! Sono andato a chiedere ragione, ma mi vergogno a riferirle per quelli che, tenendomi a bada, non avevano neppure il coraggio di essere... indegiate.

SONO QUELLI DEI F.LLI RIZZO CHE